

**DELLA NIDDAH
O RACHELE E LE SUE SORELLE**

ALICIA OSTRIKER
tradotta da Elisa Biagini

RACHEL SOLO

*Not getting mad, just getting even,
Papa, I'll say goodbye to you,
I'll load my camel with my goods
And take your household idols too,
And should you come to search of them
With indignation red and blue
I'll sit upon your statuettes
And make good use of a bad taboo.
Papa, I'll say, forgive me but
My monthly's here, don't misconstrue
This failure to get up... And you'll
Back off in dread. That's what I'll do.*

ASSOLO DI RACHELE

Non per farti arrabbiare, ma solo per essere pari
Papà, ti dirò addio,
caricherò il cammello con le mie cose
e prenderò anche i tuoi idoli protettori,
e se verrai a cercarli
paonazzo per l'indignazione,
io sarò seduta sopra le tue statuette
e farò buon uso di un cattivo tabù.
*Papà, dirò, perdonami ma
ho il mio mese; non interpretare male
questo mio non alzarmi... e tu
indietreggerai con orrore. Ecco quello che farò.*

Racconta la Bibbia (in *Genesi* 31) di come Rachele, prima di allontanarsi dalle terre del padre Labano con il marito Giacobbe e la sorella, avesse deciso di vendicarsi della violenza paterna di anni, dell'arroganza verso le figlie e le schiave, della sua ottusità, decidendo di colpire il vecchio nel suo unico punto debole: i suoi *terafim*.

Questi erano gli idoli protettori (ognuno con un ruolo specifico) presenti in ogni casa di Paddan-aram e dell'intera zona, come pure presenti, nelle tende delle donne, erano le immagini della Dea madre, il cui culto rimarrà a lungo vivo nonostante la rapidissima espansione del monoteismo del dio di Israele. (Si manterrà vivo infatti un mondo alternativo di rituali e preghiere, molto spesso legate alla terra e alla luna e di conseguenza al corpo che con questa muta.)

Le donne, relegate ai loro ruoli di cuoche e di madri, ai loro ritmi di lavoro massacranti avevano un'unica pausa: durante la mestruazione. Esistevano infatti (e ancora esistono in molte zone del mondo) delle tende (o capanne o stanze separate a seconda dei diversi paesi) dove le donne potevano isolarsi e trascorrere del tempo raccontandosi storie, scambiando esperienze e conoscenze in un ambiente solo loro.

Ma come mai queste donne potevano permettersi questa sorta di vacanza, nel senso di un allontanamento dall'invasivo e dominante mondo maschile? Perché queste, durante la mestruazione, erano impure e quindi pericolosissime per lo spesso

precaro equilibrio di queste società pastorali: il loro sangue era misterioso perché non frutto di una ferita o isolato, ma ricorrente, una sorta di morte e rinascita mensile che agli occhi maschili sembrava essere caratteristica di un essere dotato di poteri incomprensibili e come tali minacciosi. Una donna mestrata non poteva infatti toccare nulla (e quindi tanto meno cucinare perché rischiava di avvelenare tutti) perché le sue mani apparentemente pulite potevano nascondere delle rimanenze di sangue sotto le unghie (ed è questa una delle prime cose, ancora oggi, della quale accertarsi durante il bagno purificatore post-mestruazione fatto dalle donne ebrae osservanti, il *Mikveh*).

Le donne, nell'immaginario maschile, sembravano dunque avere poteri quasi magici (e si pensi alle streghe in tempi successivi), di morte e come tali andavano allontanate e isolate, lasciate ai loro riti segreti, al loro parlare con la natura: ma alla lunga si capì come questa pausa isolata fosse sì positiva per arginare la loro possibile contaminazione, ma fosse anche un'occasione per queste di liberarsi dall'autorità maschile e dalle sue regole, anche se per un breve tempo. Queste donne infatti non provavano vergogna, né si sentivano impure, anzi salutavano con gioia questa parentesi dal duro lavoro ponendosi in una posizione potenzialmente conflittuale con l'autorità maschile perché a questa alternativa e non succube.

Si entrò allora nelle tende, si interruppero i canti e le preghiere, si proibì di adorare la Dea madre e si istillò nelle menti delle donne – da allora per sempre sotto controllo – il senso della vergogna, dell'inferiorità. Non si parlò più del sangue, si trovarono mille espressioni diverse che mai lo nominassero davvero, si abbassarono gli occhi, ci si vergognò di andare a comperare gli assorbenti, si inventò la sindrome premestruale.

Ma sto andando troppo avanti in questa storia: adesso invece siamo nella tenda con Rachele che si sta ripassando la parte. Guarderà dritto in faccia quel padre prepotente e userà la sua unica arma di donna: il suo sangue, il suo misterioso potere, che spaventa anche al solo nominarlo.

In questa breve lirica della Ostriker, parte (come pure gli altri testi qui tradotti) di *La nudità dei padri. Visioni e revisioni bibliche* – testo fra il saggio, la raccolta poetica e l'autobiografia – sono dunque racchiusi tanti e fondamentali temi, e Rachele è «sorella di lotta» di Sara, Miriam e Hagar, donne sole contro l'oppressivo potere maschile, il cui ruolo nel testo biblico benché fondamentale diventa sempre secondario rispetto ai vari Giacobbe o Mosè o Isacco.

Donne che, benché rispettate nel loro fondamentale ruolo di madri, non hanno reale voce in capitolo nelle decisioni del gruppo; donne alle quali è ribadita costantemente la propria impurità a cominciare dal momento del parto: in *Levitico* 12, 2-5 si dice che se la donna partorirà un maschio sarà impura per sette giorni, ma se partorirà una femmina sarà impura per quattordici giorni, e molti di più saranno naturalmente i giorni nei quali non potrà toccare né entrare nei luoghi santi; donne che sono realtà spaventose perché potenti e come tali devono essere neutralizzate.

E proseguendo sempre nel *Levitico* si legge (25, 26) che ogni cosa dove questa giacerà sarà impura, ogni cosa dove essa si siederà (come nel caso del testo su Rachele), ogni oggetto che essa toccherà: sarà dunque controllata a vista e le sarà costantemente ribadita la sua pericolosità (e naturalmente alla fine della sua fase di

impurità questa dovrà fare sacrificio a Dio per tornare nelle Sue grazie).

Non molto spesso nella Bibbia le donne parlano in prima persona – e sempre brevemente –, e talvolta sono identificate solo attraverso il loro grado di parentela con un uomo, senza che venga dato loro neppure un nome: nei *midrashim* della Ostriker, confluiscono le voci di tante donne «silenziate», mille storie che non ci sono mai state raccontate (e anche quando non parlano sono comunque tenute d'occhio: Sara osa sorridere, probabilmente di piacere, alla notizia della propria tardiva gravidanza e Dio la rimprovera subito duramente; *Genesi* 18, 12-15). L'intento della poetessa americana è infatti, nelle sue parole, « to read a text of power through the eyes of the powerless », e quindi Sara che si tormenta per la propria sterilità ed è gelosa di Hagar che dà per prima un figlio a Abramo, ma che al contempo riconosce la grettezza del marito (riferendosi all'episodio nel quale lui le chiede di passare per sua sorella in modo da ingraziarsi il Faraone, che è anche, fra le altre cose, il primo dialogo diretto uomo-donna della Bibbia; *Genesi* 12, 12-13) e il fatto che Hagar è una donna come lei che la società impone che le sia rivale e non amica e compagna solidale. Queste donne che sono accettate e tollerate solo per la loro capacità di far figli (e di qui la peggiore maledizione possibile: la sterilità, 'Aqarut, che significa « morte nella vita ») sui quali però, appena questi hanno raggiunto l'età adulta, esse non hanno più alcun potere e i loro padri possono pure tentare di ucciderli, come nel caso dell' 'Aqedah di Isacco.

Il testo che dà voce ad Hagar offre anche un altro piano di lettura: lei e Sara sono divise – anche se si erano fatte promesse diverse, « dimentichiamoci le nostra nazionalità, dimentichiamoci / i ceti sociali[...] / saremo donne insieme » – in quanto una egiziana (e madre dell'antenato degli Arabi, Ismaele che, come Alicia ci ricorda, è infatti colui che nel Corano è quasi sacrificato da Abramo) e una ebrea, una meditazione sull'attuale situazione politica di sempre maggiore separazione e impossibilità di comunicazione tra i due popoli. Neppure alle sorelle di sangue è risparmiata la rivalità utile al gruppo, come nel caso di Lea e Rachele: « Sorella, non era nei nostri piani / lottare per un uomo, e allora perché lo facciamo? ». Messe una contro l'altra prima dal padre Labano e poi dal marito Giacobbe che favorisce platealmente Rachele (e già Dio aveva favorito in bellezza Rachele a scapito di Lea, segnando quindi il destino di entrambe; *Genesi* 29, 16-17), dimenticano la solidarietà dell'infanzia per una lotta per l'attenzione del marito, trascinando in quest'odio anche i propri figli (come si vede nell'episodio della vendita, da parte dei fratelli, di Giuseppe a dei mercanti egiziani; *Genesi* 37, 27).

E infine Miriam, la prima poetessa e artista nonché profetessa, personaggio chiave nella salvezza del tanto amato da Dio, Mosè. Miriam che però parla troppo, che osa dire quello che pensa a Mosè insieme al fratello Aronne, ma che è l'unica ad essere puntata da Dio con l'orrore della lebbra per aver osato tanto. Miriam reclama uno spazio di dialogo con Dio in quanto sorella del prescelto Mosè, qualcosa di mai prima sentito, e Dio, adirato, non solo le manda la malattia ma la fa allontanare dal campo per 7 giorni e dice a Mosè, perché questo glielo riferisca, « Se suo padre le avesse sputato in viso non avrebbe dovuto essere piena di vergogna per 7 giorni? » (*Numeri* 12, 14). Dio ha rimesso al suo posto la donna che ha osato lamentarsi: che sia monito e esempio per tutte le altre. Ma la Miriam dell'Ostriker non si piega, e

canta e coinvolge le donne in un canto gioioso per la fine della schiavitù: è la madre di tutte le poetesse che non si fanno zittire da minacce maschili, la prima di infinite voci di protesta, «che cosa ho se non la voce, per annunciare la libertà».

SARAH, OR DEFIANCE

I.

*And he goes in to Hagar
And I want to die
And she conceives
And is faithless to me
And mocks me
In front of him
Ignorant, servile girl
We should be allies
We are both exiles, all
Women are exiles
I tell her
She smiles slyly
And he is happy with her
And I want to die
And then it is my turn
Behold the fruit of my womb
Get out, I say
And take your snottose son with you
God has blessed me
And my husband
Does what I tell him*

II.

*I did not die of heartbreak
When my son was stolen
Or of joy at his return
Or of anger at my husband's God
Despite what you may have heard
When I died of age
He shut me on a box
I am but a stranger and sojourner
Among you, he said to the men of Hebron
It was the same story
When he exchanged me
For cattle and servants
With Pharaoh and Abimelech
Everyone pretending I was his sister*

SARA, O LA SFIDA

I.

*E lui va dentro da Hagar
e io voglio morire
e lei concepisce
ed è sleale con me
e si fa gioco di me
di fronte a lui
ragazza servile e ignorante
dovremmo essere alleate
siamo entrambe esuli, tutte
le donne sono esuli
le dico
lei sorride furba
e lui è contento con lei
e io voglio morire
e poi viene il mio turno
vedi il frutto del mio ventre
vattene, dico
e prendi il tuo moccioso con te
Dio mi ha benedetta
e mio marito
fa quello che gli dico*

II.

*Non sono morta di crepacuore
quando mio figlio è stato rubato
o di gioia al suo ritorno
o di rabbia verso il Dio di mio marito
nonostante quello che potete aver sentito
quando sono morta di vecchiaia
mi ha chiusa in una scatola
non sono che uno straniero e un ospite
fra di voi, ha detto agli uomini di Hebron
era la stessa storia
come quando mi dette in cambio
di bestiame e servi
al Faraone e Abimelech
ognuno fingeva che fossi sua sorella*

Though nobody was fooled

*They bow and smile, the men
From the Hebron marketplace
They say: we will give you
A place to bury your dead
My husband is nervous, he pulls
At his wispy beard
He replies: give me
A place to bury my dead
Out of my sight—
He agrees to pay
An extravagant price, he
Senses me through wood, rock,
Gravel, grass,
Watching him.*

THE OPINION OF HAGAR

*I have no opinion
I am an Egyptian woman
They sold me and made me her slave
Like everyone else I was in love
With her beauty
She pretended to care for me
Forget about nationalities, forget
About social rank, she would say
We are women together
That is what matters, Hagar*

*She used me
When she couldn't have a child herself
She made me sleep with her husband
-That old, creepy man-
When my son was born
She was yellow with jealousy
Of my round breasts, of my strong healthy boy
Finally she too had a son
What a laugh, a thin stick of a baby
Who whined and spit up food all day
Just what you would expect
From those threadbare sacks of parents
But that was the end of me
She threw me away
Like garbage*

Hagar, she jeered, Hagar the stranger

anche se nessuno c'era caduto

S'inchinano e sorridono, gli uomini
del mercato di Hebron
dicono: ti daremo
un posto per seppellire i tuoi morti
mio marito è nervoso, si tira
la sua barba sottile
risponde: datemi
un posto per seppellire i miei morti
lontano dalla mia vista—
acconsente a pagare
un prezzo esagerato, lui
mi sente attraverso legno, pietra,
ghiaia, erba,
osservarlo.

L'OPINIONE DI HAGAR

Io non ho opinioni
sono una donna egiziana
mi hanno venduta al mercato e fatta la schiava di lei
come chiunque altro ero innamorata
della sua bellezza
lei faceva finta di tenerci a me
dimentichiamoci le nostre nazionalità, dimentichiamo
i ceti sociali, mi diceva
siamo donne insieme
questo è quello che conta, Hagar

mi ha usata
quando non ha potuto avere un figlio lei stessa
mi ha fatto dormire con suo marito
– quel vecchio bavoso –
quando è nato mio figlio
era gialla di gelosia
per i miei seni tondi, il mio bambino forte e sano
finalmente anche lei ha avuto un figlio
che farsa, uno stecchino di neonato
che piagnucolava e rigurgitava tutto il giorno
cosa altro ti saresti aspettato
da quei logori sacchi di genitori
ma questa è stata la fine per me
lei mi ha buttata via
come spazzatura

Hagar, mi ha sbeffeggiata, Hagar la straniera

*You see how humble I am
My son is another story
Not like me, he is free and courageous
A wild ass of a man
He can read and write
He can run a printing press
He can shoot an AK-47
I call him Ishmael, I whisper to him:
Fight to your dying breath*

*But I still wonder
Why could she not love me
We were women together*

THE SISTERS

*See-saw! See-saw!
We did it when we were kids,
A plank across a fallen log
And we'd fly,
Our braids would fly,
One up! One down!
Sister, it wasn't our plan
To fight over a man,
So why do we do it?*

*Why do they want us
To hate each other?
Babies! Make babies!
Make more that your enemy!
See-saw! Do it this way!
A demographic war
Is what you are good for,
And don't forget to weep
Later, when they are not,
They say.
And we obey!*

THE SONGS OF MIRIAM

*I'm a young girl
My periods not started yet
Up to my waist in Nile water, I push
The baby basket through the bulrushes
Onto the beach*

tu vedi come sono umile io
mio figlio è un'altra storia
non come me, lui è libero e coraggioso
un tipo sfrenato
lui può leggere e scrivere
può gestire una macchina tipografica
può sparare con un AK-47
io lo chiamo Ismaele e gli sussurro:
lotta fino al tuo ultimo respiro

ma io ancora mi chiedo
perché lei non mi abbia amata
noi eravamo donne, insieme

LE SORELLE

Altalena! Altalena!
lo facevamo quando eravamo piccole,
un'asse di traverso ad un tronco caduto
e volavamo,
le nostre trecce volavano,
una su! Una giù!
Sorella, non era nei nostri piani
combattere per un uomo,
e allora perché lo facciamo?

Perché vogliono
che ci odiamo?
Bambini! Fare bambini!
Fanne più del tuo nemico!
Altalena! Falla in questo modo!
Una guerra demografica
è quello per cui sei adatta,
e non dimenticarti di piangere
più tardi, quando loro non lo faranno,
dicono.
E noi obbediamo!

LE CANZONI DI MIRIAM

Sono una ragazzina
non ho ancora avuto mestruazioni
nell'acqua del Nilo fino alla vita, io spingo
il cesto col neonato attraverso i papiri
sulla spiaggia

*Come on, I say to myself, let's go
And they see it
And come running
My brother cries like a kitten
In the arms of that princess
Her painted face fills with the joy
Of disobedience, which is the life of joy
When she is hooked I walk
Out of the river
Bowing and bowing
I am Miriam, daughter
of Israel*

*We gather the limbs, we gather the limbs
We gather the limbs of the child
We sing to the river, we bathe in the river
We save the life of the child.*

*If you listen to me once
You will have to go on listening to me
I am Miriam the prophetess
Miriam who makes the songs
I lead the women in a sacred circle
Shaking our breasts and hips
With timbrels and with dances
Singing how we got over
O God of hosts
The horse and his rider
Have you thrown into the sea-
That is my song, my music, my
unended and unfinished prophecy-
The horse was captivity
And its rider fear-*

*O God of hosts
Never again bondage
Never again terror
O god of hosts.*

*Call me rebelliousness, call me bitter sea
I peel the skin off myself in strips
I am going to die in the sand
Miriam the leprous, Miriam the hag
Miriam the cackling one
What did I have but a voice, to announce liberty
No magic tricks, no miracles, no history,
No stick
Or stone or law. You who believe that God
Speaks only through Moses, bury me in the desert
I curse you with drought
I curse you with spiritual dryness*

forza, dico a me stessa, andiamo
e loro lo vedono
e vengono correndo
mio fratello piange come un gattino
nelle braccia di quella principessa
la sua faccia truccata si riempie della gioia
della disobbedienza, che è la vita della gioia
quando lei ha abboccato io esco
fuori dal fiume
inchinandomi e inchinandomi
io sono Miriam, figlia
d'Israele

*Raccogliamo le membra, raccogliamo le membra
raccogliamo le membra del bambino
cantiamo al fiume, bagnamoci nel fiume
salviamo la vita del bambino*

Se mi ascolti una volta
dovrai continuare ad ascoltarmi
sono Miriam la profetessa
Miriam che compone le canzoni
guido le donne in un cerchio sacro
scuotendo i nostri seni e le anche
con tamburelli e danze
cantando come siamo sopravvissute
o Dio degli eserciti
il cavallo e il suo cavaliere
tu hai gettato nel mare questa
è la mia canzone, la mia musica, la
mia inconclusa e infinita profezia
il cavallo era la cattività
e il cavaliere la paura-

*O Dio degli eserciti
mai più schiavitù
mai più terrore
O Dio degli eserciti*

Chiamami ribellione, chiamami mare amaro
mi tolgo di dosso strisce di pelle
morirò nella sabbia
Miriam la lebbrosa, Miriam la strega
Miriam la schiamazzante
che cosa ho se non la voce, per annunciare la libertà
niente trucchi, miracoli, niente storia,
nessun bastone
o pietra o legge. Tu che credi che Dio
parli solo attraverso Mosè, seppelliscimi nel deserto
io ti maledico con la siccità
ti maledico con aridità spirituale

*I spit on your promise
But you who remember my music
You will feel me under your footsoles
Like cool ground water under porous stone-*

sputo sulla tua promessa
ma tu che ricordi la mia musica
mi sentirai sotto le piante dei piedi
come fresca acqua sotto una pietra porosa-

Follow me, follow my drum
Follow my drum, follow my drum
Follow me, follow my drum
Follow my drum.

*Seguimi, segui il mio tamburo
segui il mio tamburo, segui il mio tamburo
seguimi, segui il mio tamburo
segui il mio tamburo*

*I who am maiden
woman and crone
I who am
Miriam*

io che sono ragazza
donna e vecchia
io che sono
Miriam

Alicia Ostriker (New York, 1937) ha pubblicato nove raccolte poetiche (la più recente delle quali è *The volcano poems*, Pittsburgh Press 2002) e numerosi saggi critici tra cui *Stealing the language. The emergence of women's poetry in America* (Boston, 1996) e *The nakedness of the fathers. Biblical visions and revisions* (New Brunswick, 1994), da cui sono tratti i testi qui presentati. La poetessa insegna Letterature Inglese e Scrittura creativa alla Rutgers University (New Jersey, U.S.A.). Per aiutarmi nella stesura di questo testo, oltre ai due saggi critici della Ostriker sopra citati, ho utilizzato *The curse. A cultural history of menstruation* (Urbana and Chicago, 1988) di J. Delaney, M.J. Lupton and E. Toth, *Le matriarche* (Firenze, 2002) di Catherine Chaliè, nonché varie edizioni della Bibbia. A questi ho unito appunti e riflessioni raccolti nel tempo su questo argomento.